

LE RAGIONI CHE CONVINCONO

La riforma fa i primi passi e il fronte che fino a qualche tempo fa si opponeva compatto alla legge Moratti ora si frammenta, cosicché si torna a discutere di contenuti e non solo di manifestazioni. Il merito va ad uno sparuto ma qualificato gruppo di coraggiosi intellettuali e uomini di scuola che su alcuni giornali che fanno opinione si sono presi la briga di paragonare il disegno di riforma alle vere esigenze del Paese (lotta alla dispersione, valorizzazione del capitale umano, pluralità delle offerte formative) piuttosto che a quelle della bottega ideologica di appartenenza. Hanno così scoperto che l'impianto della riforma funziona, risponde a queste esigenze, e lo hanno scritto.

Antonio Polito, ad esempio, sul giornale che dirige, *il Riformista*, ha difeso, in data 8 marzo, una donna normalmente denigrata dalle sinistre, Letizia Moratti, (vedi anche newsletter n.25), suscitando una ventata di reazioni. Gli hanno infatti risposto, oltre allo stesso ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca («La ringrazio per l'attenzione che *il Riformista* dedica costantemente alle vicende della scuola e dell'Università, che giustamente considera cruciali per il futuro del Paese. E anche per il sostegno con cui accompagna l'impresa di riforma in corso, né facile né scontata, soprattutto perché il piano del confronto in materia di istruzione nel nostro Paese è tuttora più ideologico che ideale, e non affronta le questioni del cambiamento a partire dalla realtà dei fatti») anche otto senatori del centrosinistra "indignati", come si definiscono, per il feeling creatosi tra il tanto disprezzato ministro e l'intellettuale della sinistra moderata, trattato parimenti come un alieno («... bisogna essere convinti di parlare delle stesse cose, di capire di quale questione si tratta, di vivere nello stesso Paese. E tutto ciò non sussiste tra noi e il suo giornale...»).

Ma non è solo questione di feeling. Ci sono anche sindacati della scuola che, pur non risparmiando critiche al ministro e pur non distogliendo gli occhi dalla base del loro consenso, sono usciti dal coro per ammettere che, sì, questa riforma può effettivamente contribuire a rendere il sistema della istruzione in Italia meno centralistico e meno burocratico. Snals e Anp (riferimento, il primo, dei custodi più intransigenti della professionalità docente; espressione, il secondo, dell'area dirigenziale e delle alte professionalità, e per questo sistematicamente attaccato dai confederali), hanno infatti assunto posizioni autonome e di chiara disponibilità al dialogo sui problemi. Il Segretario Generale dello Snals, Fedele Ricciato, sia nell'intervento recente a "Porta a Porta", che in articoli leggibili sul sito della sua organizzazione si è fatto portavoce del bisogno di un innalzamento della qualità dell'istruzione, concedendo che i principi che sottendono alla legge 53/2003 vanno nella direzione giusta. Per questo lo Snals non aderirà allo sciopero proclamato per il 26 marzo dai confederali che mescola il no alla riforma Moratti con il no alla riforma delle pensioni. Da notare, *en passant* che la Gilda degli Insegnanti non condivide la curvatura impressa allo sciopero da parte della Cgil verso temi di politica generale. Da parte sua l'Anp, guidata da Giorgio Rembado, ha affermato di ravvisare piena compatibilità tra la riforma e le prerogative dell'autonomia delle scuole, in ordine ai vari compiti loro attribuiti dalla nuova normativa (tutor, orari, piani di studio).

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 26

Insomma, l'impressione che si ricava è di una situazione a pelle di leopardo, con molte scuole che assumono le novità come un'occasione per attivarsi e innovare i piani dell'offerta formativa, e molte altre in cui circolano perfino informazioni poco corrette, se non del tutto menzognere.

Si deve, infine, riconoscere allo stesso ministro Letizia Moratti (il "buon ministro" di Polito) la capacità di tessere una tela di rapporti e contatti che impedisce alla realtà delle scuole di implodere, come vorrebbero molte RSU, con la prevedibile conseguenza, se ciò accadesse, di una generale e maggiore disillusione sulle prospettive di un cambiamento del sistema scolastico.

Eppure ancora i collegi docenti in cui si preannuncia il blocco del primo decreto attuativo fanno più notizia di quelli in cui se ne avvia la realizzazione. Peccato che così si impedisca a molti di provare con l'esperienza le novità organizzative e didattiche previste, per poi eventualmente migliorarle.

In questa fase, in cui più che in altre si gioca anche una scommessa umana, quella relativa all'educazione che non può essere delegata allo Stato, ma esige un soggetto adulto che se ne faccia carico, l'Associazione Diesse propone il suo Convegno Nazionale (Riccione, 20-21 marzo). Non sarà una passerella di buone intenzioni, ma un forte momento di ripresa dell'esperienza di rischio educativo e professionale che caratterizza questo movimento di insegnanti nella scuola. La sua forza non è nell'analisi, che comunque non manca, ma nella capacità di riportare sempre al centro le ragioni ultime del fare scuola, senza le quali tutta la realtà, compresa la riforma, apparirebbe grigia e vuota. La ripresa di queste ragioni e la loro condivisione in un lavoro, fatto di giudizi e di confronti tra persone libere e responsabili, è il contributo di Diesse al bene comune dell'intero Paese.